

A che cosa  
devo che  
la madre  
del mio  
Signore  
venga  
da me? *LC 1,43*



L'immagine che introduce l'incontro è quella di un ponte (tibetano). La citazione della Parola di Dio riportata accanto alla foto è tratta dal Vangelo di Luca ed è l'esclamazione di Elisabetta nell'incontro con la cugina Maria.

Il ponte è una struttura che collega due parti che, altrimenti, non si collegherebbero (non entrerebbero in contatto). Il ponte, quindi, è costruito per unire, per far in modo che qualcuno o qualcosa passi da una parte all'altra.

Il ponte va attraversato in avanti e indietro. Va percorso. Pensandolo in questo modo, egli può essere l'immagine della relazione tra le persone: la relazione con l'altro ci unisce a lui, è ciò che permette a qualcosa di noi di giungere all'altro e viceversa.

Come il ponte, però, anche la relazione abbisogna di manutenzione, di cura: si può rovinare, rompere, diventare pericolosa.

Il ponte-relazione ha una fragilità o meglio è qualcosa di delicato che bisogna custodire continuamente.

La frase del Vangelo, invece, sottolinea - in quel contesto - il fatto che Elisabetta riconosce (perché il bambino che ha in grembo sussulta) che Maria porta con sé, dentro di sé, un dono (appunto il Signore).

Ognuno di noi ha in sé un dono, più doni che l'accompagnano e si manifestano nell'incontro con gli altri.

Allora i messaggi di questo incontro possono così riassumersi:

- la relazione è la capacità di entrare in dialogo di reciprocità con gli altri;
- la relazione non è qualcosa di stabile, ma va curata ... e molto!
- la relazione è il mezzo che abbiamo per arricchirsi reciprocamente dei propri doni;
- l'atteggiamento che possiamo coltivare dentro di noi nell'incontro con l'altro, anche se molto di verso da noi è quello di guardare alla persone chiedendoci e volendo scoprire il dono che portano in loro.